



CAI Sezione di GAIAVENTO
Piazza Colombatti n. 14
Cell. 339 5755995

Venerdì
17 maggio 2024
ore 21

anche in streaming:
<https://youtube.com/live/ZXY7c7Tz3ng>

Il CAI Coazze
presenta l'ultimo
numero di
"I CHI AMUN"
dedicato a
cognomi e
toponimi

NEISE, MARIÈSE, MURI:
le tappe della nostra vita nella tradizione coazze

I modi tradizionali della cultura alpina coazze di vivere i grandi avvenimenti della vita penata, nascita, matrimonio, morte, sono a poco a poco caduti in disuso, sommersi, salvo sporadiche sopravvivenze, dai modelli della civiltà industriale e consumistica.

Come l'antica rete di vie principali, che su cui il coazze doveva compiere i tragici fondamentali della sua vita da via d'accesso principale d'una borgata era appunto chiamata "vie di via e di muri", è stata cancellata da strade nate da moderne necessità, così antichi usi ed antiche usanze sono stati modificati in nome delle esigenze moderne. Vivono ormai solo nel ricordo, degli anziani molti momenti tipici di un tempo, legati ad una vita semplice, interessata di credenze e ritualità, scandita dai ritocchi ora fetti, ora messi della campana d'una chiesa molto vicina all'anima popolare, legata a prescrizioni tanto antiche da sembrare assurde, nel nostro mondo moderno. In un mondo che cambia e dimentica in fretta, documenti e ricordi sono preziosi, conservarli e diffonderli è il compito che ci siamo prefissati con queste ricerche e questa pubblicazione.

IL MATRIMONIO (P. NOSE)

Non si erano codificati in merito al matrimonio. Normalmente la scelta degli sposi era libera, i giovani avevano modo di conoscersi in occasione delle feste religiose camerali o del Carnevale (il giuà i saluti ciarità Martin) e solitamente risiedevano in borghi vicini, a volte i padri combinavano il matrimonio dei loro figli per convenienze economiche o di cortili. Tuttavia non erano rarissimi i matrimoni con forestieri ed a tal proposito, Guido Lusiana, nel corso delle sue ricerche storiche, ha trovato un regolamento ecclesiale che prevedeva il versamento della tassa sulla sepoltura da versarsi in occasione del matrimonio, alle parrocchie della moglie, dal momento che questi si sarebbe trasferiti e quindi non avrebbe più potuto essere sepolto in occasione della di lei morte.

Nella tradizione antica l'uomo andava a chiedere la mano **in slava a premettè** e portava un regalo di fidanzamento **l'alt regnè**.

Non ho trovato tracce di costumi o accessori di abbigliamento usati per le nozze, semplicemente si usavano gli abiti della "festa" e chi li possedeva o poteva farceli prestare indossava trecchini e cuffia d'oro di **durità**.

Dalle borgate che gli sposi partivano il mattino presto, intorno alle 5, per recarsi in chiesa a Coazze dove si sposavano alle 7,00, non veniva celebrata la messa, ma solo la formula del matrimonio, poi gli sposi si recavano in Municipio (Cùmin) per registrare

le nozze. Lo stesso facevano gli sposi di fuori e lontani. Le era tutti gli abitanti della borgata partecipavano ad una **brochietta**, preceduta dall'accensione del **farò, de ciabotà*** che gli sposi dovevano saltare **travèr lu fè**. Per capirci meglio non vi era la tradizione del **lala** perché gli sposi andavano in viaggio di nozze a Gaiavento e anche a Torino. Mio nonno, Guglielmino Guado, sposato nel 1921, andò in viaggio di nozze a Torino, a pranzo al ristorante "Le tre galline" di Porta Palazzo. Era consuetudine che la sposa andasse ad aiutare in casa del marito, insieme al resto della famiglia e non sempre aveva vita facile. Il matrimonio per le donne significava fare figli e lavorare duro. Gli uomini godevano di maggiore libertà. Insuperavano sovente le ostilità, affrontandosi, ma con conseguenze spesso violente per la famiglia.

Ogni nucleo familiare curava molti figli, che campavano i sei anni venivano affidati ai lavori dei campi. La mortalità infantile era elevatissima, ma i figli piccoli erano considerati solo soccorsi di vita, per cui la loro morte era accettata con rassegnazione.

La sposa portava la **dotte**, costituita dal **emendo (fianchi)** che aveva tessuto e ricamato personalmente; non vi era una quantità prestabilita di "pezzi", dipendeva dalla disponibilità economica della famiglia di origine, tuttavia erano indispensabili molte lenzuola, dal momento che in inverno non si faceva il bucato. **Seppa il pagò**

IN QUESTO NUMERO

- Il matrimonio
- Coli viddi el mio
- Un'agnadara e la scada
- I furesti
- Località dove i furesti dovevano l'arrivo del parroco
- I Bonhe di Tartarot
- Ciolemede

Dun-trà pruverbi:

"Tir bëi chièr" i mèiant, tir rich chièr i marant, tir brin chièr i mèiant.

Tira bèi quando maranta, tira rich quando si sposano, tira brin quando maranta.

Tutte le convenzioni e le piccole procreanti di quando si parla di qualcuno senza volersi sbrillare, per proprio ornamento futuro.

Dvèr d' marie, bica d' avè da vèr

Prèso di sposant, sevò di avere dove abitare

(Nella nostra zona non è molto praticato il detto "una caota, una capanna", per la mancanza di un'unione di di media importanza al lato pratico).

Ni donna ni rila àu chiar d'una ciandola

Un'agnola ni mè alla base di una ciandola

(Le scorte importanti vanno fatte oculatamente, alla luce del sole).

Hanno collaborato:
Aldo Uscipio, Bruno Tesca,
Elio Galera, Carlo Ottavio,
Giuliano Giamberini,
Guido Lusiana,
Lucretia e Onofrio Gaglianico,
Rosanna Geronzi, Enrico Barozzi,
Angelo Ottavio, Michele Rigo

La serata si svolgerà alla presenza degli autori che hanno contribuito alla redazione del numero.

Entrata libera